

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Autentico volontariato dell'informazione e della comunicazione

28° anno, n. 20

13 NOVEMBRE 2009

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 440494 - 329 8355116
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Abbonamento annuale
Italia € 30,00 - Estero € 50,00
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 R0760104600000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell' 11/8/1982

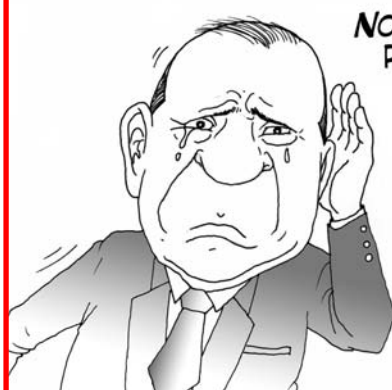
- PENE PER LA POLITICA -

**PERCHE' MARRAZZO
S'E DIMESSO
E BERLUSCONI NO?**

**FORSE PERCHE' IL
PREMIER NON E' STATO
COLTO...IN FALLO!**



IL SUONO DELL'IMPUNITA'



**NON L'ODO
PIU'!**

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La nostra guida è la coscienza; la nostra palestra è la strada; il nostro strumento è la parola.

Il potere d'u pilu

di Vincenzo Raimondi



In questi giorni tutti i media si occupano, con insistenza, delle vicende, più o meno private, del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dell'ex governatore della Regione Lazio: un in-certo Marrazzo Piero. Non si dibatte, purtroppo, di politica intesa come attività che si occupa dei cittadini (crisi economica, scuola, riforme della pubblica amministrazione, trasporti, etc.) ma si parla, praticamente, unicamente di "pilu". Per cercare di capire tutto quello che oggi attanaglia la vita di coloro che dovrebbero essere di esempio, dei migliori, bisogna fare ricorso alle radici di quella buona, vecchia filosofia che è alla base della nostra cultura.

Per i non addetti ai lavori: esiste una filosofia *etica* cioè del comportamento, cioè della morale condivisa, e una filosofia *estetica* legata al concetto del bello. La differenza fra Berlusconi e Marrazzo è che il primo ha infranto l'etica - e non è detto che questa debba sempre rimanere statutaria nei secoli -, il secondo ha infranto entrambe.

In pratica, se Silvio si inchiappetta una puttana (*escort per quelli dal palato raffinato*), alla fine si chiude un occhio e, magari lo si invidia (ha solo infranto l'etica più o meno pubblico/familiare) ma, se Piero fa la stessa cosa con un travestito (*transessuale per quelli dal palato raffinato*), tutti disapprovano (ha infranto l'etica pubblico/familiare ma anche, contemporaneamente l'estetica).

Nella nostra cultura prostituta è bello, transessuale è brutto ma, attenzione, solo per il suo essere diverso. Se però ci si riflette un attimo potremmo anche dire, tecnicamente, che un ano vale l'altro; ovviamente, non è così. C'è culo e culo. Questione di gusti.

Mi viene in mente come le grida di un venditore ambulante di verdure a Palermo ben riassumano il concetto di differenziazione: "U finocchiu c'è cu fa, iu lu vinnu!".

C'è poi una parte di pensiero, di cui fa parte anche la degnissima Rosi Bindi, che sostiene che il privato è privato e che il pubblico è pubblico. Se il mio modo di fare pubblico è corretto, gli altri debbono occuparsi del mio privato. Per Marrazzo potremmo dire che adesso in molti non si sono fatti solo i cazzi propri come, d'altronde, lui medesimo. Cosa sarebbe successo se Marrazzo avesse detto, come il Cavaliere, anche lui subito: "Non sono un santo"? Tutto probabilmente sarebbe passato in cavalleria? Ma, alle prossime elezioni? Eppure nel nostro Paese c'è tolleranza da Dolce e Gabbana a Vendola, basta essere onesti sin dall'inizio. Altri sostengono che la questione è nella ricattabilità dell'uomo politico coinvolto.

Interessante una frase sull'argomento di Fabrizio Corona che di queste cose pare essere esperto: "Ci sarebbe stata l'occasione per farci un sacco di soldi attraverso raccomandazioni, appalti, etc.". Silvio afferma che non si dimetterà anche se condannato in uno dei suoi tanti processi di altra natura. Marrazzo ha cercato, ingenuamente, di prender tempo prima di dimettersi. Faccia tosta il primo, imperdonabile il secondo.

I veri punti della questione sono due e sono altri:

- 1) Il politico non solo non deve essere ricattabile ma non deve dire, soprattutto, bugie. Dio solo sa quanti difensori della famiglia, nel nostro Paese, hanno scheletri nell'armadio.
- 2) Oggi la carriera, anche politica, passa necessariamente attraverso la televisione. Una volta si iniziava come presidenti di una squadra di calcio, oggi come veline o presentatori di programmi famosi come lo era ed è "Mi manda Rai tre".

Il vero nocciolo della questione è questo: la Tv ha cambiato la morale! Occorre separare TV e politica.

Legge per la riduzione dei rifiuti alla fonte

Comunico a tutti la mia provocazione con la seguente proposta di legge costituita da un solo articolo.

ARTICOLO UNICO

Ogni utilizzatore di una qualsiasi merce ha la facoltà di restituire al venditore in qualsiasi momento la merce non più da lui utilizzabile e/o sue parti e/o gli imballi che gli sono stati consegnati con la stessa, alla sola condizione che la restituzione avvenga senza pericoli per la salute del ricevente. Nessun onere potrà essere richiesto dal venditore all'utilizzatore ed in particolare la restituzione dovrà sempre essere possibile nel luogo dell'acquisto della merce in questione.

Immaginate l'impatto di una simile norma: tutti i rifiuti sparirebbero perché tornerebbero al mittente. Applicando reiteratamente la norma fino al produttore finirebbe che l'intero onere ricadrebbe sui produttori, che a quel punto sarebbero costretti da semplici logiche di mercato a perseguire processi produttivi che ai vari stadi privilegino il riuso, il riciclo, ecc... senza scaricare tutto sull'utilizzatore (consumatore) finale.

Aniello De Padova

(Movimento Decrescita Felice)

- IL NON RIFIUTO -

EH...MA QUESTA SCATOLA È VUOTA!!!

SI SBAGLIA...C'È DENTRO TANTA RESPONSABILITÀ!!



Trattori in processione per l'agricoltura in recessione

Le proteste degli agricoltori di questo autunno 2009 mi hanno fatto pensare a quanto scritto su questo giornale nel decennio in corso. Uno dei titoli che ricordo diceva: "Agricoltura quale futuro?". Dopo quasi dieci anni, nell'attuale protesta si dice: "Quale futuro per i miei figli?". Dieci anni fa erano in molti a non credere che l'agricoltura - da sempre pilastro di una regione - malgrado la meccanizzazione, non potesse essere capace di dare margini di sicurezza per il proseguimento delle sue attività. Ma ci siamo arrivati.

La protesta parte da gruppi spontanei di agricoltori che fanno riferimento

a Co.Dif.A.S. (Consorzio di Difesa dell'Agricoltura Siciliana) e "Altragricoltura" - che ha una presenza nazionale - e non da una delle tre associazioni di rappresentanza già conosciute che in passato, ma anche ora, hanno organizzato manifestazioni meno impegnative nelle quali, come in questa occasione, hanno pagato la divisione nell'affrontare i problemi dei loro associati. Si tratta di una protesta a carattere regionale, con presidi che durano da alcune settimane (uno è a Tremonzelli). Anche in altre regioni ci sono proteste in cui i manife-

Natale Sabatino

Piccole note marginali di attualità piccola

di Paolo Farinella, prete

Il papa e il gentiluomo (?)

I giornali di mercoledì 24 ottobre riportano la notizia che il papa, Benedetto XVI, ha ricevuto nel suo studio privato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Costui dovrebbe essere il vice di Berlusconi; di fatto è il vero capo del governo, visto che il suo capo non ha tempo per governare perché impegnato o con prostitute, o a guardarsi allo specchio perché nessun pelo deve essere fuori allevamento artificiale, oppure con i dittatori suoi pari come Putin: infatti è per eccesso di impegni mondani (poffarabacco, istituzionali!) non ha trovato il tempo per ricevere il re di Giordania e consorte.

Dicono le voci del palazzo che Gianni Letta sia stato trattenuto dal papa per «40 minuti e forse anche 50 minuti». Non tutti sanno che il protocollo vaticano è rigido perché è una forma di codice. Le udienze dei capi di Stato o di governo durano sempre 25 minuti, cioè meno di mezz'ora. Quando si sfora questo limite c'è un messaggio implicito a seconda dell'importanza che si voglia dare all'incontro. Questa la cronaca.

Cosa ne penso? 40 o 50 minuti per il protocollo sono un'eternità: segno che il Vaticano annette molta importanza a questo incontro, dicendo anche però che la situazione è tanto ingarbugliata da avere impegnato quasi un'ora di colloquio. Il doppio messaggio: a) voglia di superare le incomprensioni tra Vaticano e Governo; b) difficoltà a instaurare un clima di «volemose bene» senza un segnale di discontinuità da parte del Governo.

Forse non tutti sanno che Gianni Letta lo scorso anno, durante una visita del Governo, subito dopo le votazioni, fu nominato dal papa «Gentiluomo di Sua Santità» con tanto di collana e medaglia. In quella occasione, caso unico nella storia della diplomazia vaticana, il colloquio tra il papa e Berlusconi avvenne alla presenza di Letta, quasi a dire al boss di Arcore che era un sorvegliato speciale e che il referente vaticano era Letta. Insomma, bassa cucina di normale diplomazia tra Stati atei e miscredenti.

Dicono sempre le cronache che il papa volle «informarsi di persona» da Letta di come stavano le cose perché «è rimasto colpito dal giudizio fortemente negativo espresso dagli ambienti internazionali nei confronti della figura di Berlusconi. Anche tra i democristiani europei. Di conseguenza Letta si è trovato di fronte un pontefice certamente desideroso di stabilità per il Governo e di una tregua tra le forze politiche. Ma allo stesso tempo il sottosegretario sa che Benedetto XVI e il suo entourage non pensano più che tutte le critiche rivolte a Berlusconi siano una «congiura dei cattivi». In ogni caso il pontefice ha voluto fare sapere che i rilievi che vengono dalla Chiesa esprimono valori evangelici e non posizioni anti-governative» (Marco Politi, la Repubblica del 24-10-09).

Se le cose stanno così, sarebbe come se il papa volesse informarsi della corruzione in Campania e per «informarsi di persona» chiamasse Mastella o Bassolino o uno della famiglia dei Casalesi. Non fa una grinza. Mi dicono che il papa ogni giorno alle ore 20,00 vede e ascolta il tg 1, cioè quello dell'ineffabile Minzolini, da cui non ha saputo assolutamente cosa è successo questa estate con ville, prostitute, droga e legge antiumana sugli immigrati; da cui non ha saputo nulla sulla vera battaglia «Feltri/Boffo» o della legge sulla prostituzione, subito ritirata e riposta nel cassetto, altrimenti avrebbero dovuto arrestare il presidente del Consiglio.

Il papa può informarsi «personalmente» dove vuole e da chi vuole, ma avremmo preferito che avesse interpellato i semplici fedeli sgoamenti e scandalizzati dalle manfrine clerico-berlusconiane che cercano di mettere una pezza dove non è possibile: infatti le loro pezze sono peggio del buco.

Alle mie critiche il cardinale Bertone ha risposto «stizzito», minaccioso, quasi mafiosamente paternalistico, ma senza argomenti e non ha risposto ad una sola delle domande che gli ho fatto. In compenso ha pubblicato la sua risposta, accompagnata dall'altra di Bagnasco (anche i cardinali viaggiano in coppia), sul settimanale cattolico genovese «Il Cittadino», che si è bene guardato dal pubblicare le mie due lettere. Così i lettori sanno che don Paolo è stato ripreso dai cardinali,

ma non sanno né perché né su quali argomenti. Così, il Bertone si è svegliato una mattina con la coppola sulle ventitré e ha deciso di dare una ramanzina non al primo che ha incontrato, ma ad un prete a 600 km di distanza. Non è lo stesso stile di Minzolini al tg o di Feltri o di Belpietro?

Mi chiedo e chiedo al «signor papa» dove stanno «i valori evangelici» in tutto questo. Io non ne vedo. Se i cardinali ne scorgono all'orizzonte qualcuno, me lo facciano sapere, magari su «Il Cittadino», e io lo vado a cercare.

Pierluigi Bersani

Il PD ha un nuovo segretario. Le urne hanno parlato. Quasi tre milioni di elettori liberi e senza condizionamento hanno scelto. Partita chiusa. La democrazia ha parlato, la discussione è finita. Ora comincia l'azione, il progetto, il programma, la prospettiva. Senza scuse, senza misericordia.

Anch'io come tanti ho dato una mano. L'ho data gratuitamente, senza intralazzi sottobanco, senza interessi di sorta. Ho votato Ignazio Marino e la sua lista, che hanno avuto un ottimo risultato (raddoppiando), ma non è stato sufficiente. Da oggi in poi non mi occuperò più del PD perché ora è tutto nelle mani di se stesso e della responsabilità dei suoi dirigenti che devono assumersi il peso e l'onore dei tre milioni di voti che esprimono la parte migliore della società italiana.

Bersani, secondo il mio parere, rappresenta ancora il «vecchio» ed è forse troppo legato a D'Alema, che è meglio perderlo che trovarlo, visto che ha sempre lavorato per sé e per le sue smanie da statista da vela a motore. È una persona onesta, seria e credo che ce la metterà tutta, ma deve stare attento a non svendere i tre milioni di elettori alle correnti, alle camarille, alla spartizione dei seggi e delle prebende. Non faccia accordi di alcun genere con Rutelli, ponendo una sola alternativa: non vuoi stare, la porta è lì; lo prende per un braccio e lo accompagna, facendosi prima consegnare le penne, il portachiavi e il distintivo. Spero che possa lavorare seriamente a ricostruire l'Ulivo, sbattendo fuori chi si affanna per uno straccetto di visibilità o di potere. Non capisco perché io debba lavorare gratis per questa gente che si fa pagare ed è mantenuta e pretende sempre di più, magari dilapidando e perdendosi in uno stagnero di acqua sporca.

Bersani dovrà mettere D'Alema su un barca [a vela] e mandarlo al vento e alla ventura; poi porre la disoccupazione al centro del suo programma; fare opposizione dura e senza sconti a Berlusconi e alla sua cricca. Da parte mia non gli concederò una seconda opportunità. Lui e gli altri ne hanno avuto mille e le hanno sempre dilapidate. Ora la corsa è finita e vogliamo vedere la mèta. Il resto sono frottole.

Marrazzo

Mi chiedo: come fa il governatore della Regione più importante d'Italia, dopo una estate caldissima di prostitute e di presidente del Consiglio puttaniere, con scandali ad ogni passo dentro e fuori i palazzi, all'estero e nei bar... come fa un governatore di centro-sinistra a prendere la macchina ufficiale, ad andare in via Gradoli, a posteggiare davanti al portone, con una mazzetta di 5.000 euro in tasca, a salire le scale trafelato per non farsi scorgere dagli inquilini, entrare, chiudere la porta ansimando, fare e farsi fare, forse sniffare, pagare, senza prima essersi assicurato di essere ripreso per benino con uno o due trans e nello stesso tempo volere due cose: a) tenere alla famiglia, specialmente alla moglie; b) pretendere di farla franca e di non essere visto.

Sia chiaro, Marrazzo come Berlusconi, in quanto privati cittadini possono fare, disfare o farsi fare da chi vogliono e nessuno deve metterci il becco. Quando però si usa la macchina d'ordinanza o l'aereo di Stato, o le ville sotto segreto di Stato, o si cede al ricatto, pagando, allora non esiste più il privato perché siamo di fronte a reati compiuti nell'esercizio delle proprie funzioni.

Se Marrazzo voleva aiutare il PD a risollevarsi, lo ha fatto

Il coraggio... di "ri-creare" l'uomo!

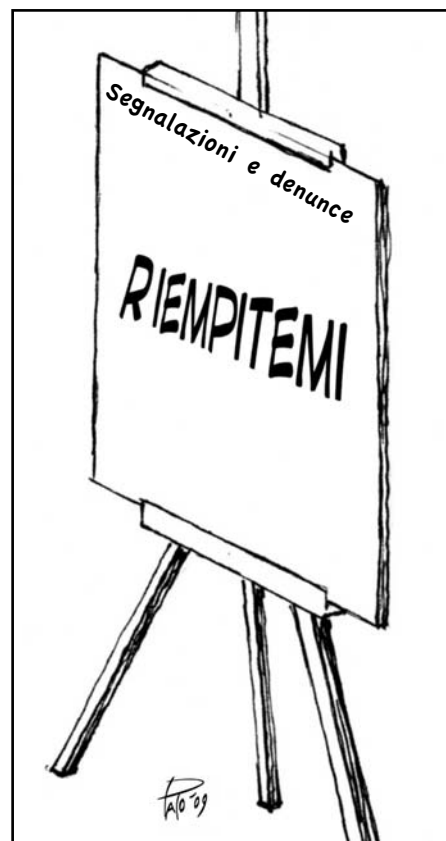
Ripudio... rinnego... rigetto... rifiuto! Perché tanto astio? È Berlusconi il vero, solo, unico "problema" degli italiani? Siamo in un Paese democratico (fortunatamente) e nessuno ci impedisce, fino a prova contraria, di scegliere liberamente da che parte stare e per chi votare.

Parlare di Berlusconi come un "flagello di Dio" suona un po' eccessivo, tranne i casi di insofferenza epidermica ed endemica, come pare stia succedendo ultimamente. Mi preoccuperei, invece, della coscienza politica da inculcare alle nuove generazioni, della dignità democratica da salvaguardare, della dilagante crisi esistenziale e di "valori" che sta sconvolgendo la nostra società. Il notevole eccesso di relativismo, su cui anche Benedetto XVI più volte ed in diverse circostanze ha invitato a riflettere; la negazione di qualsiasi Verità in nome di pretestuosi "punti di vista" che altro non sono che il vuoto e l'anarchia del pensiero che vaga indiscriminatamente tra opinioni che diventano certezze e mai sono opinabili perché: "Io la penso così... Secondo me... è così"; io, tu... tanti "Ipse dixit"!

Berlusconi è il prototipo di una politica italiana che sia a "destra" che a "sinistra" ha perso la serietà ed il dovere di preoccuparsi di offrire punti fermi e certezze a chi si appresta a venire al mondo ed a chi già si barcamena tra famiglie frantumate e spasmodiche richieste di novità, di desideri sempre inappagati perché illimitati.

La "caccia alle streghe" nell'epoca buia del Medioevo è lontana nel tempo, ma si ripropone nel terzo millennio: abbiamo ancora bisogno di bruciare al rogo chi è scomodo, chi rappresenta un pericolo, ma anche chi si erge a paladino di buoni propositi.

Com'è strano l'Uomo: forse non sa ancora quello che vuole ed è comprensibile! Ma occorre fare un po' di chiarezza, assumersi responsabilità: io... cittadino, madre, padre, insegnante, sacerdote, figlio, politico, operaio... io... UOMO. Da ciascuno, in quanto essere pensante si gioca la scommessa del futuro della civiltà, dal saper salvare ciò per cui l'uomo è nato e che lo contraddistingue, cioè la sua capacità di ragionare, di scegliere, di difendere la



propria integrità.

Oltre agli s f o g h i (legittimi e comprensibili) occorre ben altro: "spendersi per affermare principi, idee, modelli, esempi, che inducono ad un vivere autenticamente sano, libero da compromessi, da menzogne, da scandali, da corruzioni (moralì e materiali)".

Troppo comodo puntare il dito, risulta facile e sbrigativo, non costa niente...! Rinnego e rifiuto l'Uomo che non sa essere tale, che si nasconde dietro gli errori altrui, che pensa allo Stato come "altro" da lui e che può, anzi deve sfruttarlo...; che "coltiva il suo orto" e che non muove un dito per denunciare, per collaborare, per vivere la sua umanità con serietà e dignità.

Questo preoccupa e che Berlusconi sia il frutto del nostro tempo non sconvolge e non scandalizza; come lui anche altri e chissà su chi si potrebbe anche ridere e commentare; ce lo attesta il nostro passato politico con successi ed errori, più insoddisfazioni che gratificazioni, ma la... storia continua ed è l'Uomo la Storia e fin tanto che non si interverrà nei nuclei della nostra esistenza familiare, dell'educazione, della formazione, il cammino è in discesa e la risalita sempre più difficile. Preghiamo per ben altro: le imprecazioni e le maledizioni non fanno onore agli esseri umani civili e soprattutto ai cristiani che hanno, al contrario, come fondamento la conversione e la redenzione. Insultare, ingiuriare, offendere la persona umana non appartiene all'Uomo che si ispira al Vangelo; non è espressione di coraggio la denuncia malsana e quasi blasfema; piuttosto è nel distinguersi con atteggiamenti propositivi e costruttivi che si dà senso all'autentico spirito critico!

La lettera di don Paolo Farinella, apparsa sul numero scorso, è un forte, incisivo sfogo che travalica la denuncia; del resto su Berlusconi si è detto di tutto e di più...; si potrebbe ancora dire altro e meglio. Ma all'Italia non interessa sapere se la Gelmìni o la Carfagna (non ancora quarantenni) sono state "spogliarelliste", bensì valutare il loro impegno e le scelte politiche.

Saulo di Tarso era un peccatore...; stranamente, la famosa attrice Claudia Koll ha "tradito" il suo pigmalione Tinto Brass per votarsi alla missione cristiana e all'impegno cattolico.

E che dire dei tanti preti che vivono nell'ambiguità e... che vengono ogni tanto allo scoperto!

Non è questo che interessa all'Uomo... giudici spietati è facile esserlo, ma affermare ed esprimere uno stile ed un modus vivendi "diverso" dal qualunque, quello sì che diventa improponibile e difficoltoso.

Don Paolo, sono certa che tutto quello che Lei ripudia e rinnega, condanna e denuncia sia dettato non dall'odio sfegatato che traspare dalle sue parole, ma da una forte ed incontenibile rabbia che La induce anche a "rinnegare" il Vaticano (che la Chiesa non è!).

In questo caso la riflessione di un modesto lettore non può che portare ad una seria preoccupazione:

c'è un profondo malessere esistenziale di cui sicuramente l'unico responsabile non è "il flagello nefasto" per cui Lei invoca Dio di liberarcene!

... Occorre proprio "ri-fare" l'Uomo!

Buon lavoro a chi ci crede, ci spera e si accinge a provarci...

Mimma Di Figlia

Piccole note marginali...

3 egregiamente, scegliendo anche la data giusta, la vigilia delle primarie. E dire che con «Mi manda rai tre» si era fatto un nome di persona integerrima, portando alla sbarra i truffatori, gli speculatori, i furbi in difesa dei deboli e dei senza voce. Ancora una volta questa gente dimostra «ad abundantiam» che il PD ante primarie aveva la vocazione innata ad autocastrarsi da solo senza anestesia.

Credo anche che con Marrazzo qualcuno abbia voluto incastrare la sinistra alla «questione morale», secondo il principio: mal comune mezzo gaudio. Tutti corrotti, nessun corrotto. Troppi lati oscuri ancora sulla vicenda, che resta squallida comunque. Il capo ha informato Marrazzo del video e lo ha consigliato a pagare, cioè a delinquere, cioè a cedere al ricatto. Berlusconi è il cancro della democrazia, della moralità: è lui che bisogna estirpare, perché per restare a galla, darà fuoco anche ai suoi figli, sui quali peraltro ha spergiurato. Poteva agire contro la sua natura? No! Nessuno poi mi toglie dalla testa che Berlusconi abbia trovato il modo di mettere a libro paga una parte considerevole della sinistra, che, alla prova dei fatti, fa i suoi interessi in Parlamento e fuori.

Caro Pierluigi Bersani, ora lei non deve rendere conto alla nomenclatura, ma solo al popolo che lo ha chiamato a fare pulizia, a fare trasparenza, a fare politica, consapevole che questa è l'arte più nobile e più «onorevole» per impegnare se stessi al servizio del bene comune del proprio Paese per un presente e un futuro più giusti. Per favore, mandi a casa Berlusconi e i suoi compari di merenda. Noi vigileremo. Anche di notte. PS. A Rutelli/Binetti pago io il biglietto di sola andata, purché vadano.

Genova, 27 ottobre 2009

Paolo Farinella, prete

Occhio ai disservizi postali!

**Data di spedizione da Palermo:
13 novembre 2009**

Entro tre giorni l'Obiettivo dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, segnalate il disservizio all'Ufficio postale del luogo ove risiedete.

Gratuità, che rarità!

di M. Angela Pupillo



Il termine in realtà mette un po' in imbarazzo. In tempi in cui il denominatore comune della società è il denaro, tanto che le icone riassuntive del suo andamento sono il PIL e il debito pubblico, la possibilità di resistenza del valore della gratuità stona, come l'olezzo di un terragno cavolo in una raffinata merenda.

Siamo convintamente fuori da ogni credo religioso e non stiamo dunque difendendo alcun valore di matrice congiunta. L'unico fondamento della gratuità di cui parliamo è di natura sociale, umana, quotidiana, che include in se stessa una condizione necessaria e indispensabile perché possa manifestarsi: il tempo da dare agli altri. Ma il ritornello estenuante del nostro momento storico avviluppato dalla necessità di denaro è "non avere tempo". Il dubbio che non ci lascia è che il tempo per l'altro non si trovi proprio perché di mezzo non c'è lucro.

Il tam tam suscitato dai recenti eventi riguardanti la sfera di vita personale e sessuale di uomini dell'apparato amministrativo nazionale ci portano a riproporre ai lettori riflessioni sull'imbarazzante valore della gratuità. Abbiamo sentito pareri di professionisti della psicologia secondo i quali in uomini oberati dallo stress certe pratiche fisiche sarebbero dettate proprio da questo male invisibile. Ma senza saper fare molta teoria psicologica, ci chiediamo: quanta parte della loro giornata queste persone investono in gratuità? Il tempo travalica tutto, per fare qualsiasi cosa ci vuole tempo, per lavorare nel pubblico e nel privato, per stressarsi, per praticare sesso che, se clandestino, ne richiede una fetta in frangenti della giornata ancora più particolari, ecc. ecc. Quanti, secondo un purissimo concetto di "decrescita felice del proprio essere persona" pensano di recarsi, uscendo dal lavoro, in tutti quei posti in cui occorre sbracciarsi sia nei confronti di adulti che verso quell'infanzia sfortunata che soffre perché non c'è una famiglia alle spalle? Quanti pensano di mettere in moto gratuitamente meccanismi culturali nel senso più ampio

del termine la cui ricaduta è in ogni caso sulla sfera emotiva delle persone e sulla crescita individuale? Quanti pensano di coltivare l'orto o allevare animali da reddito per scaricare la propria tensione interna?

E se i contribuenti (quelli onesti) non versassero allo Stato le onerose tasse che consentono di pagare più che lautamente i politici che dovrebbero dimostrare di rendere almeno per quello che guadagnano, sarebbe materialmente possibile soddisfare certi impulsi che, oltre a far dimenticare colpevolmente l'oggettività della realtà, costano un bel po' di stipendi di un lavoratore medio? Chi è povero o ha solo l'essenziale può permettersi di scaricare il proprio stress in maniera "alternativa"?

A guardarsi intorno, nel constatare di quanto bisogno c'è ancora di teste intelligenti e altruiste, di occhi, di cuore e di mani gratuiti perché il mondo possa migliorare solo di un tantino, si accappona la pelle... Altro che ebbrezza di fronte al bisogno materiale di qualcuno, alla sofferenza fisica e interiore! Da precisare che non stiamo valutando le azioni sessuali o l'uso di sostanze per il loro significato morale, poiché ognuno fa le sue scelte di campo in base ai propri valori personali. Ne stiamo parlando semplicemente perché di mezzo ci sono i contribuenti.

Molto tempo fa leggevamo in un saggio che il vero progresso sociale avviene quando qualcuno decide di rompere la prassi della convenienza e di donare, fare, operare, semplicemente perché è utile a tutti, non perché ci si guadagna economicamente qualcosa. Dopo essersi messi in gioco in questi termini, avremmo qualche incertezza sulla persistenza del tanto incriminato stress che, invece, al giorno d'oggi, è capace di far crescere il PIL dovendo liberarsi da esso a suon di quattrinoni...

Trattori in processione per l'agricoltura in recessione

2stanti fanno le stesse richieste agli amministratori regionali, che a loro volta dovrebbero rappresentarli al livello politico nazionale ed europeo.

Nelle varie interviste i delegati, in sintesi, chiedono più attenzione a chi vive di sola agricoltura, riduzione dei privilegi ai finti agricoltori, chiusura degli enti inutili che assorbono risorse e producono perdite, e ovviamente fine delle speculazioni. Giorno 23 ottobre una colonna di trattori ha circolato per le strade statali delle alte Madonie, rallentando il traffico. La regione Sicilia ha dichiarato lo stato di crisi del settore, cosa avverrà in seguito non è chiaro. Probabilmente, come al solito, produrremo carte.

In alcuni siti internet c'è la possibilità di scambiare opinioni con colleghi del settore e, tra i diversi argomenti, si trova quello del "mulinaro", libero di decidere se acquistare del grano estero a basso costo e miscelarlo con un 30% di grano siciliano pagato allo stesso prezzo. Io ho fatto notare che il "mulinaro" di oggi non è lo stesso di alcuni anni fa: in ogni comune se

ne trovava almeno uno, mentre oggi c'è un "mulinaro" per mezza Sicilia; basti pensare che solo a Petralia Soprana, fino a pochi anni fa, c'erano tre mulini, di cui uno con macine in pietra. Oggi ne conosco solo due nel comprensorio delle alte Madonie. Peccato che la trasparenza di questi colossi che crescono di giorno in giorno sia inversamente proporzionale al territorio che progressivamente coprono.

Di parole se ne sono dette e scritte tante e ormai di una cosa sono certo: la politica non la fanno i politici, ma chi li elegge. I TG dicono che la ripresa economica è iniziata, mi guardo intorno, ma i conti non mi tornano. Allora è inutile far arrivare suggerimenti all'orecchio dell'amministratore; aspettiamo di vedere cosa sarà in grado di produrre l'elettore siciliano, il quale, intanto, sta regalando la distribuzione alimentare agli industriali, gli stessi che, forse, vanno in giro per il mondo a comperare il prodotto che costa meno per venderlo a un prezzo più caro.

Natale Sabatino

Lettera a l'Obiettivo

Leggere che un giornale di Sicilia (e che giornale di controtendenza siciliana!) pubblichi le mie minimalia e parli di me presentandomi come una "scoperta" mi riempie di gioia e di orgoglio. Vi sono grato per la vostra benevolenza e attenzione. Da molti anni ho un retropensiero che opera come un tarlo e riguarda il futuro della Sicilia. Pensavo che bisognasse tagliare i cavi che tengono l'isola ancorata all'Italia e lasciarla andare alla deriva verso il polo sud, al freddo e al gelo. Ho visto con i miei occhi che in Sicilia il diritto è un favore, il voto è solo voto di scambio, ad ogni livello, per ogni "minchiata": tu mi dai io ti do. Non ho visto grandi ideali, progetti targati "bene comune", ma ho sperimentato solo interessi di parte e infiniti conflittini d'interesse. Ho capito venendo in Sicilia perché Berlusconi regna e i suoi scherani governano. La mafiosità è una categoria di pensiero e di essere, un marchio culturale, a fuoco. L'endemica carenza di lavoro, gli acquedotti che sono un colabrodo, le strade che sono vie per l'inferno, fanno della Sicilia un'isola senza futuro e senza soluzione. Ora il popolo siciliano si lascia infinocchiare col ponte di Messina e i Siciliani ci cascano come bambini al circo. Ci credono e votano i mafiosi come Cuffaro e i suoi successori, votano Berlusconi che li ha sempre traditi e ingannati, votano chi la spara grossa.

Ero deciso: io stesso avrei reciso gli ormeggi e avrei salutato la Sicilia, armi e bagagli, dalla riva. Poi, invece...!

Poi leggo un giornale, l'Obiettivo, e non credo ai miei occhi. Si ispira al libero pensiero e pubblica gli scritti di un prete; si schiera contro l'illusione del ponte che costa già adesso, prima ancora di porre la prima pietra; fa alta cultura politica ed etica; si occupa di etica politica e di rinnovamento della politica per realizzare una "effettiva democrazia" dove ognuno conta per il valore del suo voto; pubblica le denunce di Pantaleone, mio compaesano. Ce n'è a sufficienza per dire che la Sicilia può ancora sperare se sul suo orizzonte vi è "l'Obiettivo" di recuperare una dignità perduta. Credo nel vostro lavoro, credo nella vostra fatica e, insieme, passo dopo passo, giungeremo all'altra sponda, dove democrazia e legalità si baceranno per una nuova e bella "sicilianità".

Un abbraccio a voi della Redazione e ai vostri lettori di cui, da oggi, anch'io mi onoro di far parte, sottoscrivendo l'abbonamento per il prossimo anno.

Parrocchia S. Torpete, Genova, 29.10.2009

Paolo Farinella, prete

Grazie, Don Paolo, per le Sue belle parole. Noi cerchiamo solo di non addormentarci come accade a tanta gente, pur sapendo che non cambieremo alcunché. Per le penne libere sono tempi difficili e Lei lo sa benissimo, ma sapere che non siamo soli è comunque un piacere.

La stimiamo.

l'Obiettivo

Scuola & anomalia

La bella disuguaglianza

E' illegittima la reiterazione dei contratti a termine degli insegnanti precari. Giunge come un terremoto la storica sentenza con la quale la Sezione Lavoro del Tribunale di Treviso ha condannato il Ministero dell'Istruzione a risarcire i docenti per i danni patiti dall'abuso di contratti a termine e dalla discriminazione con i colleghi di ruolo. Il ricorso, patrocinato dagli avvocati Marco Cini e Giovanni Attilio De Martin di Padova per conto della Gilda veneta, riguardava 45 docenti precari storici e mirava al riconoscimento della illegittimità del comportamento del Ministero dell'Istruzione, che ha continuato ad affidare incarichi annuali per più di 3 anni agli stessi docenti, cui è stato pure negato lo stipendio estivo. Poiché il fenomeno riguarda molte centinaia di migliaia di supplenti che ogni anno vengono assunti a termine, è ora prevedibile un'esplosione di vertenze.

Proprio nei giorni scorsi aveva fatto discutere una norma del decreto salvaprecari in discussione in Parlamento, poi modificata, secondo la quale il lavoro dei supplenti non dà diritto all'assunzione a tempo indeterminato né alla progressione di carriera. Ma una direttiva europea del 1999, confermata da alcune recenti sentenze della Corte di giustizia, condanna l'abuso dei contratti a termine e la mancata progressione di carriera dei precari.

La Gilda di Padova esprime "grande soddisfazione per questa vittoria, oltre che nel vedere sempre più spesso riconosciuta e condannata in sede giuridica quella che è, a tutti gli effetti, una anomalia nel panorama europeo, ormai presente quasi esclusivamente nella scuola pubblica italiana". La sentenza spiazza i sindacati storici come la Cisl scuola, che hanno sempre stigmatizzato la via giudiziaria come efficace strada per la risoluzione di controversie sul reclutamento dei docenti.

Vincenzo Brancatisano

Quei dirigenti scolastici illegittimi...

Gia

nella fase di ammissione sono sorte le prime problematiche in relazione alle graduatorie e ai

titoli utili per acquisire i punti necessari per entrare nel numero dei posti messi a concorso. Numerosi sono stati i ricorsi presentati da soggetti che non avevano i titoli indicati dal bando, ma che, tuttavia, avevano la pretesa di essere comunque ammessi al concorso. Fatto che è stato ottenuto attraverso il ricorso al TAR che, ovviamente, in via cautelare ha ammesso tutti i ricorrenti, pur sprovvisti dei titoli, alla partecipazione alle successive fasi concorsuali.

Con il Governo di centrosinistra, con l'allora Ministro Fioroni, sono state modificate le norme dell'iter procedurale che erano state stabilite dal bando emanato in conformità al d.lgs. 165/2001. Tale modifica dell'iter procedurale del Concorso, adottata nel corso del suo espletamento, ne ha viziato già gli atti e ha reso nullo il concorso medesimo su base nazionale.

In Sicilia, la correzione degli elaborati è stata effettuata da una Commissione illegittimamente composta che ha in più corretto e valutato gli elaborati alla media di due minuti per singolo elaborato. Nonostante le denunce fatte dai candidati esclusi, anche nel corso di trasmissioni televisive (Mi manda rai 3) dove è emersa in modo chiaro ed inequivocabile l'assoluta mancanza di correzione degli elaborati per l'impossibilità di una valutazione nei tempi indicati nel verbale (il direttore generale Guido Di Stefano, presente a Mi manda rai 3, dichiarò in quella sede che, effettivamente, non era possibile leggere e valutare un elaborato con la media di due minuti di tempo), la Direzione generale ed il Ministero, sempre retto dal Ministro Fioroni, nulla hanno disposto, pur in presenza di una dettagliata relazione ispettiva. (...)

Il silenzio ostinato dell'Amministrazione ha indotto i concorrenti esclusi a proporre ricorso, sfociato nel disposto di due sentenze del Consiglio di Giustizia Amministrativa (sezione del Consiglio di Stato) (...) che hanno annullato i verbali di valutazione delle prove concorsuali. (...) Di fatto si contestava che le due Commissioni che avevano proceduto alla correzione di moltissimi elaborati fossero incomplete, con l'assenza, nell'una o nell'altra, del Presidente. (...)

Essendo palese la nullità del concorso e l'obbligo per l'amministrazione di annullare tutti gli atti ed i contratti con i dirigenti illegittimamente dichiarati vincitori, alcuni deputati e senatori hanno ritenuto di rendere inefficace il disposto della magistratura predisponendo un disegno di

Il 22 novembre 2004 veniva indetto il bando relativo al corso-concorso per il reclutamento di dirigenti scolastici nell'ambito della Regione Sicilia. Al concorso seguì una denuncia alla Procura della Repubblica di Palermo presentata da concorrenti che, risultati non idonei, supponevano una serie di irregolarità.

In merito all'inconclusa questione, il prof. Pietro Attinasi, dirigente scolastico di un istituto superiore delle alte Madonie, ci ha inviato un articolato documento che si conclude con il testo di una petizione datata 27/10/09, la quale raccoglie tutti i punti della protesta dei ricorrenti esclusi da far pervenire al Senato.

Riportiamo di seguito i passi chiave del documento.

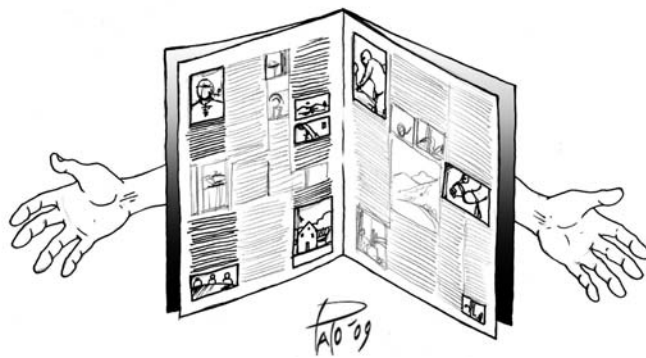
legge volto a sanare la situazione dei dirigenti c.d. "vincitori" – si ricordi vincitori di un concorso annullato – in palese violazione dei principi costituzionali che vietano al Parlamento di legiferare su questioni definite dalla magistratura con sentenza definitiva, poiché tale fatto determinerebbe un'inammissibile ingerenza del potere legislativo nelle prerogative e competenze affidate all'organo giudiziario e vanificherebbe qualsiasi principio di certezza di diritto costituzionalmente garantito (...).

Ciò premesso, i sottoscritti chiedono che il sig. Presidente del Senato, nonché i sigg. Presidenti delle Commissioni Affari Costituzionali del Senato e della Pubblica Istruzione, trasmettano la presente petizione a tutti i senatori al fine di chiarire la palese illegittimità del provvedimento proposto. Illegittimità derivante da due ordini di ragioni: da un lato la palese violazione dei principi costituzionali di non ingerenza fra poteri dello Stato, impedendo con una legge l'applicazione del dettato di una sentenza e procedendo a "sopprimere", in sede di Commissione come anche in Assemblea, l'emendamento impugnato; dall'altro lato, il mancato rispetto di un elementare principio di dignità, poiché lo Stato non può permettere che vengano dichiarati vincitori soggetti i cui elaborati non sono stati corretti? soggetti che hanno avuto valutazioni altissime pur in presenza di gravissimi errori grammaticali e di sintassi? e che vengano mantenuti in servizio malgrado due sentenze definitive che hanno annullato la procedura e gli atti su cui si fonda la loro nomina. Tali soggetti non hanno vinto nulla e non hanno acquisito alcun diritto.

Non si comprende perché debba essere tutelato il loro interesse sol perché sono stati avviati a ricoprire il ruolo di dirigente in modo illegittimo e perché non si pensi di valutare il diritto di quanti, allo stesso modo, sono stati dichiarati inidonei sulla base della totale assenza o insufficiente correzione ed esame dell'elaborato.

Scriveteci!

**L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



Pierluigi Bersani, l'ultima possibilità per il PD

di Pietro Puleo



Pierluigi Bersani, neosegretario del Partito Democratico, sicuramente è un galantuomo, oltre che persona equilibrata, capace, preparata e impegnata. E, siccome possiede tutte le doti indispensabili rispetto all'importante ruolo che lo attende, dovremmo concluderne che per la Sinistra potrebbe prospettarsi finalmente un futuro glorioso, fatto di grandi vittorie. Invece, qualche motivo di preoccupazione permane, se è vero, come è vero, che anche Walter Veltroni era stato eletto con un consenso plebiscitario e possedeva grandi capacità e straordinarie doti comunicative.

Lo stesso vale per Dario Franceschini che, nella fase di passaggio in cui ha retto il partito, ha dimostrato di non essere inferiore a nessuno.

Ciò nonostante, si sono accumulati in questi anni sconfitte dietro sconfitte ed errori imperdonabili che hanno demoralizzato i potenziali elettori della Sinistra, fino a condurli alla più assoluta indifferenza rispetto alle gravi problematiche di questa nostra società. Questo ci fa dire che il problema vero è un altro e non soltanto la figura di un segretario che certamente ha la sua importanza.

Sarebbe un errore imperdonabile continuare a pensare che egli debba avere solo un ruolo di combattimento televisivo con i propri avversari, perché, se è vero che oggi in politica bisogna fare buon uso degli strumenti mediatici, è altrettanto vero che si rende assolutamente necessario ogni tanto abbandonare i comodi salotti del dibattito inutile e chiassoso per rivolgere lo sguardo all'inghiù, rispetto alla struttura organizzativa che il segretario è chiamato a rappresentare.

È lì che molto spesso nasce il marcio, si incancreniscono i rapporti politici e personali tra gli aderenti allo stesso partito più di quanto non avvenga con gli avversari, si determinano le spaccature insanabili e gli episodi di arroganza dei vertici di livello medio con la base e si dà all'esterno una pesante immagine di lacerazione e di conflitti che sicuramente non agevolano il dialogo con i potenziali alleati.

Da un po' di tempo, non solo nel nuovo Partito Democratico, ma anche nei DS e nella Margherita, sono sempre mancate le regole vere della democrazia e ne hanno patito la capacità di proposizione politica e l'espressione della migliore rappresentanza all'interno delle istituzioni.

Le soluzioni sono più che semplici ed erano già state scritte nello statuto del PD, così come le ha ribadite Pierluigi Bersani appena eletto.

Le grandi decisioni e il diritto di scelta degli organismi dirigenti e dei rappresentanti nelle istituzioni spettano agli iscritti e ai simpatizzanti del partito. Il problema è stato quello di non mettere in pratica queste regole elementari, per paura che alcuni santuari intoccabili perdessero il loro posto che, invece, è stato loro sempre incomprensibilmente riservato.

Continuerà tutto questo, o finalmente ci sarà una vera e propria svolta democratica nel partito di Bersani? Avranno la capacità tutti i nuovi dirigenti di relazionarsi con la gente comune e di farla finita con atteggiamenti elitari?

Da ciò dipende il futuro della Sinistra in Italia e Bersani potrà essere la persona giusta al posto giusto, se avrà la capacità di mettere in pratica quello che ha promesso ai suoi elettori.

Soprattutto, non abbia rimpianti e saluti calorosamente quelli che minacciano di andare via per non sottostare alle regole democratiche imposte.

La farsa “Democratici” alla riscossa...

Lo scorso 25 ottobre si sono tenute le elezioni primarie del Partito Democratico. Tre milioni di cittadini hanno espresso il loro voto per eleggere i membri dell'Assemblea Nazionale e delle varie assemblee regionali del partito, designando Bersani alla segreteria nazionale. Per votare alle primarie, era necessario avere compiuto almeno 16 anni, essere residenti nel comune o nell'area territoriale di competenza del seggio elettorale, versare un contributo di due euro e, cosa molto importante, sottoscrivere una dichiarazione in cui si affermava di essere elettori del PD e di condividerne lo Statuto e il Codice etico, acconsentendo inoltre alla propria registrazione nell'Albo degli elettori, pubblico e consultabile, del partito.

Fin qui nulla di strano o da obiettare, fino a quando non ci si passa il capriccio di andare ad analizzare chi sono stati i votanti effettivi. Nasce così spontaneamente una domanda: ma siamo proprio sicuri che i tre milioni di votanti fossero tutti elettori o anche solo simpatizzanti, attivisti o convinti sostenitori del Partito Democratico? Mi nasce questo dubbio, perché ho osservato incuriosito ciò che è successo a Geraci, dove persone iscritte all'UDC, al MPA e al PDL, sono andate a votare, misteriosamente spinte da qualcuno o da qualcosa, alle primarie del PD. A questo punto mi chiedo una cosa: è giustificabile un comportamento del genere? Se poi immaginiamo che tutto ciò è potuto avvenire liberamente, senza alcun controllo di sorta e in barba a qualsiasi regola etica, in un paese di duemila anime con un solo seggio, figuriamoci cosa è avvenuto nelle grandi città.

Quello che si vuol dire, cioè, è che non sembra proprio un comportamento dignitoso, coerente e intellettualmente e moralmente onesto, quello di chi, con la tessera di un certo partito nel portafoglio, va a votare alle primarie di un altro partito, con in più l'aggravante di sottoscrivere in malafede, e contro ogni logica, un documento di condivisione dello Statuto e del Codice Etico di quel partito, dichiarandosene elettori, pur sapendo che quel voto è un voto perso e insignificante e, alla prima occasione utile, quel documento firmato diverrà carta straccia, buona solo per essere utilizzata per altri “fisiologici” scopi. Insomma una presa in giro alla quale, purtroppo, molti a Geraci - e sono pronto a scommettere anche in altri luoghi - hanno assistito impotenti.

A questo punto, visto che i tesseraati del PDL, dell'UDC e del MPA hanno dimostrato di non tenere in alcun modo alla propria appartenenza politica, chiedo ai tesseraati del PD se loro avrebbero fatto una cosa del genere, cioè andare a votare alle (ipotetiche) primarie che si dovessero tenere in un partito avverso. E lo chiedo pure a voi, lettori de *l'Obiettivo*: voi l'avreste fatta una cosa del genere? Sono io che sbaglio o è la politica che sta andando verso una direzione ignota e rovinosa?

Ma ciò che più mi dà da pensare è il motivo che ha spinto certe persone a organizzare una farsa del genere e il motivo che ha spinto i votanti in malafede a prestarsi a questa farsa. Cosa ci potrebbe essere dietro a un tale disegno e a tali comportamenti? E mi chiedo, poi, quale credibilità politica potranno ancora avere coloro che hanno organizzato la farsa e coloro che vi hanno prestato il fianco. È pur vero che negli statuti di partito, al giorno d'oggi, si prevede tutto e il contrario di tutto, ma c'è un limite di carattere morale - imperniato sul rispetto dell'onestà intellettuale e sulla coerenza delle proprie azioni - che non è scritto da nessuna parte, nemmeno nei codici etici dei partiti, che dovrebbe imporsi all'osservanza di ognuno e che, purtroppo, viene spesso valicato senza noncuranza. Alla faccia della democrazia e di chi si professa democratico!

Forse la questione, però, è molto più generale e non abbraccia solamente la vita politica geracese, ma anche quella regionale e nazionale. La politica è una missione: significa imparare a governare ciò che è di tutti affinché tutti possano sempre sentirsi parte di una società coesa e animata dallo spirito di giustizia. Poiché, però, è l'uomo che fa la politica, essa risente di tutti i difetti della condizione umana. Se si fa politica solo per dimostrare che “si hanno i numeri”, la politica sarà fatta solo di numeri. Se la si fa solo per dimostrare di avere “pacchetti di voti sicuri”, la politica sarà solo fatta di voti ma non avrà contenuti. Fino a quando non si capirà, infatti, che dietro ad ogni individuo non c'è solo un numero o un voto da tenersi stretto e buono, ma una persona dotata di dignità, di sensibilità, di ragione e di coscienza, allora assisteremo continuamente a farse e giochetti del genere, a indegne e meschine rincorse a chi totalizza di più e ad un degrado incurabile, non della politica ma di chi la fa.

Antonio Anatra

Gli "scecchi" possono tutto...

Un'interrogazione di Peppinello Mazzola per svegliare la legalità

“Trovandomi a transitare sulla S.S. 286 giorno 7 ottobre u. s. ho notato che sul terreno di proprietà comunale denominato “foro boario”, limitrofo al macello comunale, sono in corso lavori edili consistenti nella realizzazione di una piattaforma in cemento ed allocazione, sulla medesima, di un manufatto. Incuriosito da tale evidenza mi sono recato presso l'U.T.C., settore urbanistica, per assumere informazioni relative alla finalità di simili lavori e per prendere visione dei documenti riguardanti i lavori. Senza alcuna sorpresa, almeno da parte mia, mi è stato riferito dal dirigente che nessun atto era stato posto in essere riguardante l'argomento e che avrei potuto chiedere lumi al Settore lavori pubblici. Recatomi diligentemente presso il settore lavori pubblici ho chiesto informazioni sui lavori ma, senza ulteriore sorpresa da parte mia, mi è stato riferito dal responsabile delle manutenzioni, geom. Cucco, che *l'ufficio non era a conoscenza di alcun intervento che il Comune stava effettuando presso quell'area, salvo lo spostamento della rete idrica richiesto dall'ATO idrico*” (stralcio dell'interrogazione al sindaco di Giuseppe Mazzola, consigliere comunale di minoranza).

Qualche giorno dopo in municipio si sveglia la legalità: il comandante del Corpo dei vigili urbani presenta una comunicazione al sindaco sull'“ingombro” al “foro boario” e si mette in regola con le proprie funzioni istituzionali. Successivamente gli altri organi competenti corrono maldestramente ai ripari e intanto, il 30 ottobre scorso, questa interrogazione-denuncia giunge in Consiglio comunale dove il primo cittadino viene chiamato a dare spiegazioni all'autore e ai cittadini.

In sostanza niente di scandaloso, agli asini buttati fuori di casa dall'Istituto Agrario occorre dare subito un altro alloggio! È stata allora la solerzia e la praticoneria del sindaco Mario Cicero a permettere il tutto all'ATO Rifiuti, considerato ormai un “braccio operativo del Comune che partecipa al Servizio”. Nessuna determina preliminare, nessun progetto prima di porre mano ai lavori di realizzazione della piattaforma in cemento e alla costruzione di un lungo muro di sostegno del campo, oltre che all'installazione di prefabbricati per il ricovero degli asini. Che bisogno c'era! Per gli asinelli che hanno portato alto il nome di Castelbuono per il mondo questo ed altro!



“Il sindaco sarà bravo e di larghe vedute – ha replicato insoddisfatto l'interrogante Mazzola – ma non può ignorare le procedure che stanno alla base della legalità. Il Comune deve osservare la norma così come pretende dai semplici cittadini, ed evitare di dare autorizzazioni verbali, altrimenti l'ATO risulterà abusivo, peraltro su terreno non suo”.

Che la superficialità del sindaco sia molte volte produttiva occorre ammetterlo, ma molte altre è stata deleteria. Sarebbe opportuno dare una regola alle cose pubbliche, no? Altrimenti perché lo stesso primo cittadino va parlando in giro di legalità?

Ignazio Maiorana

Disciplina comunale

La temporanea sospensione di un vigile poco vigile

“Alcuni provvedimenti disciplinari si stanno adottando, come richiami, censure e, per ultimo, la sospensione di due giorni dal servizio, di un componente del Corpo di Polizia Municipale, in quanto aveva operato in modo non corretto”. Sono le parole del sindaco Mario Cicero che finalmente ha deciso di fare il “solletico” a qualcuno con la divisa e però lo sventola ai quattro venti!

A noi, che da decenni denunciavamo sul nostro giornale lo scarso attaccamento al dovere di gran parte dei vigili urbani, questa solleticata del primo cittadino ci fa proprio sorridere perché giunge in grave ritardo, considerato che lui sta svolgendo il suo mandato di sindaco per la seconda volta. Tuttavia pigliamoci questa, intanto, sperando che ci sia un seguito nei confronti di chi non fa il proprio dovere.

“Ritengo che comunicare tutto sia giusto, in quanto, – dichiara Mario Cicero – tutti dobbiamo sapere che l'amministrazione comunale e il suo sindaco non rimangono insensibili alle segnalazioni di disfunzioni, disservizi o, peggio, ancora di atteggiamenti poco decorosi da parte di alcuni dipendenti comunali”. L'invito rivolto dal sindaco ai suoi concittadini è quello di “continuare a segnalare le varie problematiche al fine di poter intervenire”.

E Lei, signor sindaco, ha gli occhi tappati? Non vede proprio nulla? Aspetta che siano gli altri a segnalare...? Comodo, no? Questo non è far teatro?



Vino siciliano e arte, oggi sposi

Con l'arte figurativa e la letteratura il vino non sembra stonare, anzi può risultare ancora più coinvolgente. Ecco cosa ci è stato trasmesso lo scorso 25 ottobre a Castelbuono, all'interno del castello dei Ventimiglia, quando abbiamo partecipato alla socializzazione del progetto "Territori", che è riuscito a collegare tre realtà siciliane, l'azienda vitivinicola Avide di Ragusa, il Camilleri Fans Club e l'associazione Studio 71 di Palermo, per concretizzare l'idea del ristoratore castelbuonese Giuseppe Zingales, il quale da qualche anno intende promuovere il vino siciliano, e dunque l'eno-gastronomia, attraverso gli artisti. "Il vino coinvolge tutti i sensi", afferma Zingales e, stando al fatto che la Sicilia produce vini di qualità, cosa può esaltarla meglio di un'etichetta particolare in cui un'opera pittorica è tenuta a braccetto da un pensiero scritto?

Proprio in questo consiste il progetto "Territori" che il Museo civico di Castelbuono ha condiviso ospitando di conseguenza l'iniziativa di presentare alcune delle 4000 bottiglie prodotte dall'azienda Avide ed effigiate da 12 etichette d'autore. Esse vengono vendute nelle migliori enoteche italiane (a Castelbuono presso l'hostaria Cycas di Zingales) e il ricavato, ha precisato il direttore commerciale della Avide, Michele Di Donato, è stato in parte destinato al progetto Wine for Life della Comunità di S. Egidio per la lotta all'AIDS in Africa.

Accanto alle elegantissime bottiglie scure, al tavolo degli intervenuti, nella sala del principe del castello, con Michele Di Donato c'erano Filippo Lupo, presidente del Camilleri Fans Club, Vinny Scorsone della Galleria 71, il ristoratore Giuseppe Zingales, il presidente e il direttore del Museo civico, Michele Spallino e Adriana Scancarello e il sindaco di Castelbuono Mario Cicero. Tra il pubblico alcuni dei giornalisti e/o scrittori che hanno gratuitamente formulato i passi di letteratura riportati sulle etichette assieme alle riproduzioni pittoriche. Quasi tutti siciliani sia i pittori che gli scrittori; questi ultimi uniti dal denominatore comune di essere autori di noir, testi in cui il delitto diventa secondario rispetto al contesto narrato che, nel caso specifico, è spesso siciliano. Unica eccezione alla spontaneità degli autori lo scrittore Andrea Camilleri. Una delle etichette riporta infatti una frase tratta da un suo romanzo, scelta per l'occasione dallo stesso Lupo su autorizzazione dell'autore che non ha voluto produrre nulla di specifico per il solo fatto che non beve vino. "Il Sommo", dunque, come lo chiamano simpaticamente gli esponenti dell'omonimo Club, "non può essere un sommelier", ha detto giocando altrettanto simpaticamente sulle parole Piergiorgio Di Cara, autore di una frase in etichetta, presente in sala, nonché commissario di Pubblica Sicurezza. Charamente la generosità non è un bene condiviso. Infine, quanto il vino abbia coinvolto i pittori

delle varie epoche è stato illustrato dal critico d'arte Vinny Scorsone.

Le parole riportate sulle etichette sono più o meno metaforicamente collegate al vino. Qualche pensiero interpreta attraverso il vino aspetti di sicilianità che travalicano il tempo pur nei loro connotati di negatività, ma *in vino veritas*, per cui con esso la lingua si scioglie, non si trincerava più dietro la reticenza delle convenienze. "Detesto i volti sazi e compunti di certi moralisti. Credo che, di tanto in tanto, si debba dare ragione a chi sembra aver torto, per riparare ai torti di chi ha sempre ragione", ha scritto su un'etichetta e riferito anche al microfono della sala del principe il giornalista Davide Camarone a proposito delle verità dissacranti che il vino lascia passare in una Sicilia in cui, per la penna di Roberto Alajmo, lì presente, "I progressi del vino rappresentano l'eccezione al sottosviluppo siciliano. Per questo si può dire che ai siciliani, per continuare a sperare, non resta che attaccarsi alla bottiglia". Presente anche Valentina Gebbia, di origini castelbuonesi, autrice di gialli ambientati a Palermo, nonché giornalista.

Il sindaco Cicero ritiene che il vino sia un ambasciatore di realtà isolate distinte per la qualità; pertanto ha lanciato l'idea della creazione di una banca del vino all'interno del castello, dove si veicolerebbe cultura attraverso l'inebriante bevanda di Bacco. Alla riapertura del castello prevista, dopo il riallestimento interno, per la prossima primavera vedremo quanti degli entusiastici propositi amministrativi formulati nel tempo troveranno concretizzazione.

Sicilia e... Sicilia

Il vino proposto anche artisticamente nella manifestazione di Castelbuono del 25 ottobre è un rinomato prodotto siciliano. È il frutto di una terra che insieme ad una miriade di contraddizioni esprime il suo timido lato produttivo.

Non ci è sfuggito il fatto che l'azienda vitivinicola che si è intestata il progetto "Territori" sia del Ragusano e che sia proprietà di un notaio. In questo pezzo di Sicilia i siciliani non hanno mollato la terra, non hanno rinunciato ai suoi frutti, compresi i rinomati prodotti caseari. Peccato che ad essi non venga ancora riconosciuta la giusta dignità economica e che sempre e più spesso le proteste degli esasperati addetti al settore debbano dichiarare l'agonia del settore primario.

Nel Ragusano un notaio che possiede un'azienda non è un'eccezione: laggiù neanche i professionisti con un reddito già garantito hanno rinunciato alla gestione di un'azienda agricola o zootecnica. Altrove invece i siciliani hanno avuto nei confronti della terra un atteggiamento rinunciatario. Un esempio clamoroso è la morte della produzione della manna nei territori di Castelbuono e Pollina, nella provincia di Palermo, oggi ripresa da qualche piccolo imprenditore lungimirante, soprattutto nella considerazione delle enormi potenzialità della linfa prodotta dai frassini.

M. Angela Pupillo

Pittura e vino

Il primo muccuni gli parse amaro e stava per risputarlo quannu il sapori nella vucca di colpo cangiò, addivintò 'na cosa profumata e càvuda, 'na carizza di velluto, gli parse di starisi vivendo 'na rosa (da *Il Sonaglio* di A. Camilleri).

Pittura e vino, due linguaggi ispirati dalle antiche Muse: l'arte dell'uomo del dare forma e materia alle ombre, alle emozioni e l'arte della vite che infiamma le passioni, le raccoglie e le consegna nuovamente all'arte. Esperienze dei sensi che si incontrano danno nuova voce al piacere e alla sofferenza dell'uomo, creano insieme nuove ed indissolubili emozioni. Il vino, da parte sua, ha sempre affidato se stesso all'immortalità della pittura, chiedendo a quest'ultima di farlo diventare un linguaggio chiaro e comprensibile per tutti. Il vino non è solo materia, anzi è la rappresentazione visiva della tavolozza del pittore che con la luce crea mondi nuovi da conoscere.

Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, artista maledetto e ribelle, espresse nelle sue opere il linguaggio irrazionale del vino. Soprattutto in quelle giovanili celebrò il dio Bacco (rappresentato dall'amico ed artista Mario Minniti) e per suo tramite esaltò l'irrazionalità della vita, il sacro ed il profano, la maledizione e la redenzione, la vita e la morte.

L'arte contemporanea, con la rottura di schemi e forme legati alla tradizione, con il nuovo uso della luce, mescola insieme i colori, li dosa e ne crea di nuovi, giocando con se stessa per dare una nuova veste e capacità espressiva al vino. La ricerca del vignaiolo, nella selezione delle uve, si unisce a quella del pittore nella ricerca di luce e colore, ma ad essi si aggiunge, creando un'opposizione, Dioniso, dio del lavoro ed al tempo stesso dell'ebbrezza, che sconvolge le regole dell'umana ragione.

Solo l'arte potrà svelare l'apparente contraddizione di questa forte unione che, attraverso il dio, si viene a creare nell'uomo, perché essa sola racchiude in sé la magia dell'ispirazione.

Maria Antonietta D'Anna

ANNUNCI

*Per gli abbonati
questo servizio è gratuito*

1- in Castelbuono si impartiscono lezioni private di informatica, applicazioni office, Internet e CAD. (tel. 320 1125977).

2- AFFITTASI, in Castelbuono, via Geraci 26, appartamento a 1° piano, mq 90 circa (tel. 0921 673061 - 333 7426274).

Agli abbonati

Inviateci il vostro indirizzo di posta elettronica. Vi spediremo, in anteprima stampa, *l'Obiettivo* in formato PDF.

Il mistero di una donna nella Sardegna degli anni '50

«Fillus de anima. È così che li chiamano i bambini generati due volte, dalla povertà di una donna e dalla sterilità di un'altra. Da quel secondo parto era figlia Maria Listru, frutto tardivo dell'anima di Bonaria Urrai».

Accabadora è la storia di Maria, figlia di Anna Teresa Listru, l'errore dopo tre cose giuste, che all'età di sei anni viene presa in casa della sarta del piccolo villaggio di Soreni, Tzia Bonaria Urrai. Ma è anche la storia di questa sarta che cuce vestiti a festa e del perché in tarda età si fosse presa la figlia di un'altra. Il perché di questo gesto, per la sua comunità, rimase sempre e solo un mistero, allo stesso modo in cui altri misteri avvolgevano la vita della sarta come un lungo e caldo scialle nero.

«I silenzi si allungavano come ombra quando la vecchia e la bambina passavano per le vie insieme, suscitando code di discorsi a mezza voce sugli scanni del vicinato».

Maria, quarta figlia femmina, era abituata a pensarsi come "l'ultima" sia in senso generazionale ma soprattutto in senso affettivo. Erano immaginabili per lei tutte le attenzioni di Tzia Bonaria Urrai, il rispetto, l'amorevole pazienza di iniziarla alle cose quotidiane della vita, la pazienza nell'insegnarle a cucire, il prepararla con umiltà alle guerre della vita, l'instaurarsi di una relazione di mutuo silenzioso e forte arricchimento e, perché no, l'avere una casa come prefigurazione di un futuro certo.

«Tutt'a un tratto era come se fosse stato sempre così, anima e fill'e anima, un modo meno colpevole di essere madre e figlia». Le due protagoniste vivevano come madre e figlia, con tutto quello che tale rapporto comportava, anche se Maria in tredici anni che visse con lei non la chiamò mai mamma. Le madri sono una cosa diversa...

Il loro rapporto, fondamento e struttura del romanzo, è la storia della continua ed incessante ricerca di un amore da parte dell'essere umano, che assume le fattezze di legame familiare libero da qualsiasi dovere o restrizione, ma soprattutto ipocrisia. È la storia di una relazione che si costruisce giorno per giorno, con pazienza, prudenza, fatica, sentimento, ed ha il valore speciale di quelle cose che non sono state imposte ma si sono scelte. Soprattutto è la storia dell'immenso e grande valore affettivo di una filiazione non biologica che supera le barriere naturali e sociali per dare spazio ai diversi ed a quelli che si considerano ultimi e abbandonati.

Ma chi è Tzia Bonaria Urrai? È la Sardegna degli anni '50, le sue ataviche tradizioni, le sue asperità, il suo essere isola anche sentimentale, le sue regole non scritte che diventano l'unica legge da seguire. Quale segreto custodisce gelosamente la sarta nella sua vita notturna che sfugge alla comprensione di Maria? Quale sapienza millenaria custodisce Tzia Bonaria Urrai che riguarda le cose della vita ma soprattutto della morte? Cosa sanno tutti a Soreni ma di cui nessuno osa apertamente parlare?

Lei è l'accabadora, colei che finisce, quella che entra silenziosamente nelle case per portare una morte dignitosa ma soprattutto pietosa, aiutando il destino dell'uomo a compiersi.

Agli occhi di quell'organismo vivo e pulsante che è la comunità in cui vive, lei è tutt'altro che un'assassina, il suo è il gesto umile ed amorevole che solo una madre sa dare.

«Non mi si è mai aperto il ventre, e Dio sa se lo avrei voluto, ma ho imparato da sola che ai figli bisogna dare lo schiaffo e la carezza, e il seno, e il vino della festa, e tutto quello che serve, quando gli serve... Io sono stata l'ultima madre che alcuni hanno visto».

Maria Antonietta D'Anna

Michela Murgia, Accabadora, Einaudi, p. 166, 18 €



Ri-creare l'uomo...

Un tiempu, o me paisi... Nostalgia o necessità?

Quello di Maria Alleri, autrice del libro *Un tiempu, o me paisi*, è un nostalgico riappropriarsi della sua infanzia e delle consuetudini unite, soprattutto, all'orgoglio di poter tramandare una ricchezza percepita come dono alle altre generazioni. Il vissuto che riaffiora è il mezzo per riaffermare "valori, ideali e principi... di cui oggi non si trova lo stesso riscontro nella realtà che ci circonda". Questi sentimenti, dettati da emozioni e stati d'animo, costituiscono elemento di riflessione e di interpretazione; infatti l'aggrapparsi al passato può costituire la "via ideale per ritrovare punti di riferimento e certezze svanite...?".

In un momento in cui si avverte la necessità di mettere un po' di ordine in tanti aspetti della vita sociale e umana, la riscoperta del passato diventa quasi "ancora di salvezza" per evitare il naufragio in un futuro percepito come incerto, vago, privo di forti ideali.

Nell'*annatu*, c'era chi *facia na cutra di puntina...*, chi *assittata nno firrizzu...*, chi *assittatu nni na valata di petra...*, chi *iera intenta a fari un pari di piduna...*, chi *puntiava i cazi du maritu...* e *menu mali ca nell'annatu c'era un pedi di ficu ca cu l'ummira arriparava...* Roba d'altri tempi..., lontani, dimenticati: ma non molto lontani, non molto dimenticati!

La scrittrice di questo libro (appena sessantenne) non è figlia di un'epoca tanto remota, eppure il salto di qualità dell'uomo, cosiddetto "moderno", ha reso vecchie, superate e banali certe abitudini. Quando *nell'erva ci faciamu i cazi-catummulu...*, *ieramu sempri ittati nne tirrena...* *pi mangiarinni a sudda e i catalaccetti...* e *nuatri carusi...* *assicutavamu arrobba-sordi, ca cu a sula aria smossa da manu, s'arrasavanu e vulavanu sempri chiù luntanu senza farisi acchiappari...*, forse c'era vera spensieratezza.

Roba d'altri tempi..., lontani, dimenticati: superati dal frenetico "modernismo"!

Un tiempu, o ma paisi... certi iuochi ieranu accompagnati di na cantilena... o s'avianu a fari i mossi ca dicia a canzuna: ...: Topolino topolino, cosa fai nel mio giardino? Mangio formaggio, scappa o t'acchiappo...; o Maria Giulia, alza gli occhi al cielo, fai un salto, fanne un altro, fai la riverenza, fai la penitenza, orsù, orsù, dai un bacio a chi vuoi tu...

Nostalgia o necessità, aggrapparsi ad un passato che non va dimenticato, che aiuta a ri-creare l'uomo che ha perso di vista la sua umanità, che non conosce più la semplicità, che non si accontenta di "essere", ma che conosce solo l'"avere"...?

U iuocu..., bambola di pezza arruduliata e ntruscata cu i scampuli da stoffa... o un carruzzuni di lignu ccu i roti, ca si putia diriggiri c'un manubriu tiratu d'un lazzu...: tempi lontani, tempi remoti!

Ma quanto lontani, quanto remoti... *ri-appropriamoci* del nostro passato, del meglio che "fu", di ciò che non va dimenticato, di ciò che aiuta a capire dove va l'uomo se perde il piacere della semplicità, il gusto delle piccole cose, che sono grandi perché colme di fantasia ed intrise del sapore della scoperta.

Oramai simu puri mali addicati e pi aviri i cummidità appimua inquinari tuttu u munnu 'ntuornu...; na vota si putia diri ca ogni tiempu avi u so tiempu..., un cridiemu chiù, un pregami chiù, un simu mai cuntenti e un nni basta mai nenti..., u piaciari mancu u vidiemu, pirchi un lu sapimu ricanusciari chiù. Chissà perché l'Uomo ha reso possibile tutto questo!

A famiglia...: i mia u gneranu troppu rigidi però vulianu ca pi avirmaria nni arricampavamu intra, masinnò ma matri nni aspittava a cantunera e nni cafuddava quatru tumpuluna. La famiglia..., nostalgici ricordi di una famiglia che "fu"! E... i nanni! (...) i'ci iva sempri, puri quannu mi ci mannavanu pi farimi dari i longa abbistenta, ca mancu capia 'nsoccu ieranu. I nonni, dolcezza del nostro passato..., gioia del nostro presente, speranza per il nostro futuro! I'ci iva a cunzari u liettu... e appena mi allibirtava di arrizitari iucava...

Occorre ri-creare l'Uomo! Proviamoci, forse partendo proprio dalla ri-scoperta della semplicità testimoniata da un passato che nostalgicamente diventa necessità, quando si avverte il rischio di frantumarlo.

La professoressa Maria Alleri ha presentato il suo libro a Bompiano, suo paese, il 27 settembre in occasione della "Festa dell'autunno" e lo dedica ai suoi genitori: "... che hanno realizzato con semplicità grandi ideali".

Grazie a chi contribuirà a ri-creare l'Uomo...

Mimma Di Figlia

Il programma di spettacoli al Biondo

Direzione di Pietro Carriglio

STAGIONE 2009-2010

Dal 17 al 29 novembre 2009 – Teatro Biondo – Prima nazionale
Marionette, che passione! * di Pier Maria Rosso di San Secondo
regia e scene Pietro Carriglio, musiche Matteo D'Amico
con Luca Lazzareschi, Magda Mercatali e Sergio Basile, Liliana Paganini con la partecipazione di Luciano Roman

dal 2 al 13 dicembre 2009 – Teatro Biondo – Prima nazionale
Festival della canzone napoletana e altri festival * di Achille Campanile ed altri
regia Umberto Cantone e scene Pietro Carriglio
con (in ordine alfabetico) Sergio Basile, Umberto Cantone, Liliana Paganini, Aldo Ralli e Eva Drammis, Marco Leandris

dal 4 al 15 novembre 2009 e dal 15 al 31 dicembre 2009 – Teatro Bellini – Prima nazionale
Luciano Roman in Anima ** dai testi di Leonardo da Vinci
testo e regia Luciano Roman

dal 15 al 20 dicembre 2009 – Teatro Biondo
Carlo Cecchi in Il tartufo *** di Molière
regia Carlo Cecchi
con Licia Maglietta, Angelica Ippolito, Elia Shilton, Antonia Truppo

dal 15 al 30 dicembre 2009 – Teatro Bellini – Prima nazionale
Giovanna D'Arco **** di Maurizio Cucchi con Eva Drammis

1 gennaio 2010 ore 11,30 – Teatro Biondo (I primi 950 abbonati – 525 platea, 162 palchi, 263 galleria – che rinnovano l'abbonamento hanno diritto al biglietto gratuito per il concerto)
Concerto di Capodanno
Orchestra Filarmonica Nazionale Ucraina "Sergej Prof'ev"
diretta da Alexander Dolinsky

dal 5 al 10 gennaio 2010 – Teatro Biondo
Passaggio in India *** di Santha Rama Rau
dal romanzo di Edward Morgan Forster, regia Federico Tiezzi

dal 9 al 31 gennaio 2010 – Teatro Bellini – Prima nazionale
Pino Caruso in Mi chiamo Antonino Calderone ** di Dacia Maraini da *Gli uomini del disonore* di Pino Arlacchi
regia, scene e costumi Pietro Carriglio

dal 26 gennaio al 7 febbraio 2010 – Teatro Biondo – Prima nazionale
Galatea Ranzi, Luca Lazzareschi, Sergio Basile, Luciano Roman in La locandiera * di Carlo Goldoni
regia, scene e costumi Pietro Carriglio
con la partecipazione di Nello Mascia

dal 2 al 7 febbraio 2010 – Teatro Bellini
La contessina Mizzi ovvero Un giorno in famiglia **** di Arthur Schnitzler - regia Walter Pagliaro

dal 9 al 21 febbraio 2010 – Teatro Biondo
Il birraio di Preston *
dal romanzo di Andrea Camilleri
regia Giuseppe Dipasquale

dal 10 al 14 febbraio 2010 – Teatro Bellini – Prima nazionale
Uomini al buio. Ade ****
uno spettacolo di Claudio Collovà da *Ulisse* di James Joyce
regia, scene e costumi Claudio Collovà

dal 17 al 28 febbraio 2010 – Teatro Bellini
Vincenzo Pirrotta in Terra matta ****
Dall'autobiografia di Vincenzo Rabito
regia e impianto scenico Vincenzo Pirrotta

dal 23 al 28 febbraio 2010 – Teatro Biondo
Giuliana Lojodice in Le conversazioni di Anna K. ***
Liberamente ispirato a *La metamorfosi* di Franz Kafka
testo e regia di Ugo Chiti

dal 2 al 14 marzo 2010 – Teatro Bellini
Gianrico Tedeschi in Le ultime lune ****
testo e regia di Furio Bordon

dal 3 al 14 marzo 2010 – Teatro Biondo
Mariangela Melato in L'anima buona del Sezuan *
di Bertolt Brecht
regia Ferdinando Bruni, Elio De Capitani

dal 17 al 28 marzo 2010 – Teatro Biondo
Leo Gullotta in Il piacere dell'onestà *
di Luigi Pirandello - regia Fabio Grossi

dal 19 marzo al 11 aprile 2010 – Teatro Bellini – Prima nazionale
Umberto Ceriani e Liliana Paganini in Per tenersi compagnia **
regia Mario Morini

dal 13 al 25 aprile 2010 – Teatro Biondo
Pino Caruso in Il berretto a sonagli * di Luigi Pirandello
regia Giuseppe Dipasquale

dal 14 aprile al 9 maggio 2010 – Teatro Bellini
Stefano Santospago in Semplicemente complicato **
di Thomas Bernhard
regia Cesare Lievi

dal 5 al 16 maggio 2010 – Teatro Biondo
Eros Pagni in Re Lear * di William Shakespeare
regia Marco Sciacaluga

dal 13 maggio al 6 giugno 2010 – Teatro Bellini
Ifigenia ** di Johann Wolfgang Goethe
dal 18 al 30 maggio 2010 – Teatro Biondo

Anna Proclemer in Anna dei pianoforti *
melologo di Cesare Scarton e Mauro Tosti-Croce
testi di Alberto Savinio
pianoforte Antonio Sardi de Letto

Abbonamento a 17 spettacoli

- * GRUPPO "A" 9 spettacoli con turno fisso al Teatro Biondo
- ** GRUPPO "B" 5 spettacoli fissi al Teatro Bellini
- *** GRUPPO "C" 2 su 3 spettacoli a scelta al Teatro Biondo
- **** GRUPPO "D" 1 spettacolo a scelta su 5 al Teatro Bellini

Spettacolo fuori abbonamento

dal 2 al 21 febbraio 2010 (ore 10,30) – Teatro Biondo
Nonno Charlie e il mistero dell'anello mancante
Magico viaggio nel mondo di Darwin
testo e regia Gigi Palla

Spettacoli in tournèe
Galatea Ranzi, Nello Mascia in Le sedie di Eugène Ionesco
regia e scene Pietro Carriglio

Mi chiamo Antonino Calderone
La locandiera
Semplicemente complicato
Amleto

Del pessimismo sulla volontà e dell'ottimismo della ragione, ovvero:

Sciascia il centauro

Intervistato nel 1976 da Antonio M. Di Fresco e provocato sul suo coinvolgimento, col P.C.I., al Consiglio comunale di Palermo, quando il giornalista gli ricorda di aver sostenuto in precedenza che i rapporti tra gli intellettuali e il potere devono essere sempre di opposizione, anche quando il potere sia di sinistra, Leonardo Sciascia replicò dicendo: «La mia candidatura è stata un gesto, soltanto un gesto. La mia elezione, un episodio che si può considerare concluso nello spazio – Palermo – e nel tempo – la durata del mandato –. Altre candidature le rifiuterei, anzi le rifiuto! A cinquantacinque anni voglio soltanto scrivere un altro paio di libri e leggerne un altro migliaio». Si contraddisse, per fortuna.

L'anno successivo apparve CANDIDO, il primo di quel "paio di libri" annunciato. Nel rievocare la genesi qualche tempo dopo Sciascia, all'intervistatore James Dauphiné, rispose: «Non sono mai stato comunista, eppure per onestà devo precisare di aver subito l'attrazione del P.C.I. Quando ho visto e capito, nel Consiglio comunale di Palermo, che questo partito detto d'opposizione non attuava in nulla il suo ruolo d'opposizione, ho smesso (4 febbraio 1977) di marciare al suo fianco con un senso di liberazione. Ho dunque scritto una parodia del Candido di Voltaire...». Ma non rifiutò, è risaputo, altre candidature.

E la sua successiva esperienza parlamentare con i radicali di Marco Pannella – il cui partito aveva avuto Elio Vittorini come presidente e Pasolini come sostenitore – fu la testimonianza tangibile d'un impegno civile altissimo, tanto più "onorevole" quanto più inverato dalla

problematicità sofferente della condizione dell'uomo Sciascia, stretto tra l'incudine del disincanto atarassico dell'intellettuale che vive l'eternità contemplata ed il martello della vocazione ribelle del cittadino che vive il suo tempo d'inferno.

A vent'anni dalla sua scomparsa, il lascito di Leonardo Sciascia non può dunque restare confinato agli ambiti pur nobili della bella letteratura. Nella storia culturale di questo Paese la Sua è figura centrale dentro quel movimento d'estrazione siciliana ma d'espressione ecumenica che annovera, pur nelle diverse specificità di stile e d'orientamento, personalità per le quali il radicamento territoriale è motore propulsivo d'una ermeneutica universale: Verga, Capuana, De Roberto, Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Brancati, Vittorini, Consolo e Bufalino, per citarne alcuni chiedendo al contempo perdono per l'omissione di altri. Eppure il suo messaggio più vivo ed attuale è di valenza pratica!

Lo scrittore che, mentre cede alle lusinghe del ripiegamento interiore e si ritira Candido...amente a "coltivare il proprio giardino", si arruola coraggiosamente – ed anticonformisticamente – nelle schiere minoritarie degli irriducibili combattenti contro la partitocrazia fornisce un viatico prezioso a tutti coloro che ancora oggi, soprattutto oggi, non riescono a rassegnarsi alla rassegnazione e coltivano, con la propria indignazione di fronte allo stato delle cose, la collera dei democratici costretti a vivere, in Sicilia ma non solo, ma intanto in Sicilia, una condizione sostanzialmente pre-democratica.

Al di là dei suoi libri, è con questo esempio che Sciascia spinge più alla lotta che all'abbandono.

Nonostante il pessimi-

simo congenito nel figlio di un popolo che parla una lingua priva del tempo futuro; nonostante la consapevolezza piena di vivere in un contesto in cui la "naturalità dell'innaturale" nutre la cultura irrazionale della collusione; nonostante il servilismo del tirare a campare sia il modello idealtipico dominante una comunità poi però pronta a denunciare lamentosamente la sopraffazione cui s'è disposta, suscitandola; nonostante l'amarezza della sicità e lo sconforto del riformatore respinto dai beneficiari delle riforme (come si può essere siciliani?!).

E se è vero che, come dice Dominique Fernandez, l'unico mito che Sciascia propone è: "l'energia al servizio della ragione", allora il pessimismo con cui ci si autogiudica facendo impietosamente i conti con la paura che inibisce lo sviluppo di una reale volontà di cambiamento è del tutto funzionale alla necessità razionale d'alimentare la sorgente palingenetica della ribellione pratico-politica.

Lo scarto tra la denuncia della negatività del presente e la speranza razionale del risveglio definisce così il contorno della figura dello scrittore-centauro: gli arti affondati sulla dura terra dell'oggi e la testa eretta a scrutare l'orizzonte del domani e a dare guida al movimento.

Un esempio? La stessa intervista richiamata in esordio. Quando A.M. Di Fresco lo interrogò sullo Statuto siciliano, Sciascia rispose: "Fino a questo momento, l'autonomia è stata una occasione mancata. Un buon strumento caduto in pessime mani. Come altra volta ho detto: un bisturi che invece che nelle mani di un chirurgo finisce in mano ad un tagliaborse... Con questa gestione dell'autonomia, la Sicilia è stata la punta avanzata di uno stato assistenziale".

Fino a questo momento, per l'appunto! Non per sempre!

È stata. Deve esserla? In quanti siamo ancora disposti a raccogliere il testimone che Sciascia ci ha lasciato?

Giacchino Bonomo

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da Rosario Tumino

*'N-menzu a dui fila di jina
c'è to soru ca camina.*

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*. La soluzione può essere fornita telefonando ai numeri 329 8355116 - 340 4771387 o con e-mail a: obiettivovicilia@gmail.com.

La soluzione del precedente indovinello (*Chiù assai l'allisci chiù nica diventa*) è: *la saponetta*.

Hanno indovinato: **Concetta Mazzola, Antonio Maiorana, Giacchino Di Garbo** (Castelbuono); **Ninni e Luigi Albanese** (Geraci Siculo).

l'Obiettivo

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 50,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita

C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

oppure mediante bonifico bancario

Codice IBAN: IT53R076010460000011142908

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
ignaziomaior@gmail.com
tel. 329 8355116
Caporedattore
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

**Antonio Anatra, Giacchino Bonomo, Vincenzo Brancati-
sano, M. Antonietta D'Anna, Mimma Di Figlia, Aniello De
Padova, Paolo Farinella, Pietro Puleo, Vincenzo Raimondi,
Natale Sabatino, Vignette di Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.